



Franco Grillini

### POLEMICHE NELL'UNIONE

## I teodem: dopo la nota Cei addio ai Dico Grillini, ds: sarà per colpa vostra

■ Il teodem Enzo Carra non ha dubbi: i Dico se «prima della nota della Cei» avevano zero possibilità di essere approvati «ora le possibilità sono meno di zero». Il parlamentare della Margherita, intervistato da Nessuno Tv,

ritiene anche che quella delle gerarchie ecclesiastiche «rappresenta una importante novità in sessant'anni di storia della Repubblica Italiana». Una mossa da manuale, non come quella «di quei deputati ex democristia-

ni che si sono ritrovati in iniziative come quella della lettera dei Sessanta». Quest'ultima altro non sarebbe che una mossa «assai polverosa, un modo di fare politico antico, che appartiene decisamente al passato». Dichiarazioni, quelle di Carra, che non mancheranno di creare nuove tensioni dentro la Margherita già attraversata da molte turbolenze. Di certo il nuovo attacco ai Dico non è piaciuto al deputato

ds Franco Grillini: «Quella di Carra è una profezia che si autoavvererà. Il leader dei Teodem dimentica di dire che al Senato i Dico non passeranno perché i Teodem non li votano, cioè una parte del centro sinistra disobbedisce alla propria maggioranza, al proprio Governo, al programma dell'Unione, per ubbidire supinamente agli ordini di servizio della Conferenza episcopale». Grillini prevede altre nubi

addensarsi su altri temi, dal testamento biologico al divorzio breve. «Questo è lo stato dell'arte di cui il centro sinistra deve prendere atto, vale a dire - conclude Grillini - l'essere prigionieri del fondamentalismo clericale». È Luigi Zanda, il vicepresidente dei senatori che, aprendo il congresso Dico a Roma, ricorda a tutti, soprattutto ai suoi: «Non credo che il disegno di legge del Governo avesse l'obiettivo di

“legalizzare” le unioni di fatto quanto quello di riconoscere i diritti individuali dei conviventi. Se fosse necessario rendere ancora più esplicita e chiara la scelta sui diritti individuali, il Parlamento lavorerà per farlo». Pierferdinando Casini, invece, critica la sinistra e difende i vescovi: «Rivendico il diritto/dovere dei vescovi di dire quello che pare loro, come noi abbiamo il diritto di non ascoltare».

# Quercia, il dilemma della scissione

ROMA «Il percorso per la costruzione del Partito Democratico va avanti, mi auguro senza scissioni nei Ds», ha detto ieri Piero Fassino a Reggio Calabria per partecipare ad una manifestazione del suo partito. «Le minoranze interne - ha aggiunto il leader dei Ds - devono rimanere nel partito per partecipare alla costruzione del Pd con le proprie posizioni e le proprie proposte. La decisione di andare avanti è stata assunta democraticamente dai nostri iscritti e non può essere messa in discussione. Non mi auguro nessuna forma di scissione e mi batterò perché non ci sia e affinché i compagni che hanno votato le mozioni di minoranza comprendano che il loro posto è nel nostro partito e non



altrove e che possono, nel nostro partito, continuare a mantenere le loro caratterizzazioni come hanno fatto fin qui. Rinnovo quindi l'appello alla nostra minoranza interna a stare nel partito». Ma resta la scelta della minoranza mussiana che ha annunciato l'addio non al congresso, ma quando nascerà la Costituente per il Partito democratico, di cui Mussi non vuole fare parte. E infatti Leoni ieri a Roma ha detto altro. «Penso che sarebbe meglio metterci al servizio di un processo di rinnovamento per l'unità della sinistra, un processo che sia più innovativo e alleato al Partito democratico». La contesa verbale e politica è solo all'inizio.

## MILANO Riconfermato Mirabelli Solo la maggioranza vota il segretario Le altre due mozioni no

■ di Luigina Venturelli / Milano

«Se dev'essere, sia. Ma senza drammi, per carità». Il congresso provinciale dei Ds milanesi si apre all'indomani dell'addio di Mussi dal partito che verrà e, inevitabilmente, il fantasma della scissione aleggia su tutta l'assemblea. Ma si tratta di un fantasma familiare, che non spaventa nessuno e che tutti accettano: sta nella natura delle cose. Cambiano solo modi e toni della presa d'atto: l'area Fassino chiede e spera in un ravvedimento, ma senza contarci troppo; l'area Mussi precisa che non di scissione si tratta, ma di percorsi diversi da intraprendere allo scioglimento della Quercia; l'area Angius prende tempo fino alla fase costituente del Partito democratico, poi si vedrà. L'atmosfera che si respira al Teatro Smeraldo è straordinariamente tranquilla, considerando la posta in gioco. Lo scontro si accende solo sulla modalità del voto per la direzione provinciale, ma i temi sostanziali vengono affrontati con pacatezza. L'appello all'unità del segretario Franco Mirabelli è privo di retorica e drammaticità: «Alla fase costituente del Pd devono contribuire tutti i Ds, nessuno deve essere escluso e nessuno deve escludersi». Con una rassicurazione: «Non ci saranno svolte moderate e non saranno certo i valori della sinistra riformista ad essere dispersi».

La maggioranza applaude ed oggi Mirabelli sarà riconfermato segretario con il 72% dei voti favorevoli: quelli della mozione Angius lasceranno la scheda in bianco, mentre quelli della mozione Mussi non la ritireranno nemmeno. «Nessun voto di testimonianza» spiegano. La frattura si sta già consumando e in giornata sarà ufficializzata con una conferenza stampa.



Prevedibili i malumori dei fassiniani. «Bisogna ragionare, non si può fondare un partito nuovo tutte le volte che discutiamo. Dall'ex Pci sono già nati dodici partiti» dice Primo Mauri. «Il Pd deve fare sintesi tra le diverse anime, non schiacciarsi sull'unanimità» continua Graziella Carnei. «Nel Pd c'è spazio per la sinistra radicale. Mussi partecipi alla fase costituente, sarà sempre in tempo a separarsi» precisa l'onorevole Erminio Quartiani. Sugli stessi toni Vinicio Peluffo: «Vale la pena di assaggiare il Partito democratico: la sua bontà si vedrà solo a cottura ultimata, ma ora servono tutti gli ingredienti». Altri sono già rassegnati. «È naturale che la nascita del Pd non sia indolore, non sarà una separazione così consistente da mutilare il progetto» afferma Luciano Fasano. «Dal punto di vista politico non è un dramma. Saremo comunque alleati di governo» prosegue l'onorevole Emanuele Fiano. I delegati della mozione due, invece, ci tengono a precisare: «Parlare di scissione è sbagliato, è qualcun altro che se ne va, sciogliendo il partito. Sono i Ds che lasciano il campo» puntualizza Giuseppe Maria Foglia. «Con la fine dei Ds si apriranno diversi processi politici: c'è chi vuole superare la sinistra, c'è chi la vuole ricostruire» prosegue Alessandro Pollio. «Possiamo fare l'ennesima corrente in un partito di correnti, oppure fare un servizio utile al Paese e riunirne la sinistra. Non vogliamo la funzione dei correttori di bozze, non saremo l'alibi delle difficoltà del Pd» ribadisce Chiara Cremonesi. Tra i due schieramenti, si pone la mozione Angius: «Saremo nella fase costituente del Pd. Ma al termine chiederemo una verifica politica» spiega Ornella Piloni. Poi vedremo.

## ROMA Faccia a faccia le posizioni Ds «La vera prova sarà la fase costituente» «No, ce ne saranno due»

■ di Mariagrazia Gerina / Roma

Carlo Leoni, leader della sinistra romana, lo dice così: «È impossibile che io stia in uno stesso partito con Paola Binetti». O anche: «Il budino prima di assaggiarlo bisogna cucinarlo, qui mancano ingredienti fondamentali». E il suo intervento è molto applaudito dalla platea romana, riunita a congresso e divisa tra mozione Fassino al 64%, Angius al 13% e Mussi il 23%. «I risultati li rispettiamo» dice Leoni -, il segretario dei Ds ha piena legittimità ad andare avanti, la nostra non è un'obiezione ma una proposta politica. Se poi invece il Pd dovesse nascere, io non ne farò parte ma non gli auguro di andare a sbattere. Non vorrei che ci fosse una costituente da una parte e una scissione dall'altra, bensì due processi costituenti entrambi necessari». Lo applaude anche, in prima fila, Luisa Laurelli, mozione Angius. Lo applaude - spiega - perché spera che resti. «Certo Fassino, parlando proprio qui al congresso romano, ha lasciato ben pochi spiragli. Tutti noi che abbiamo dubbi, delegati della Angius o della Mussi, lo abbiamo sentito come un intervento di chiusura. Il suo è un invito a restare a cui non corrisponde per ora una proposta politica da poter prendere in esame. È un modo vecchio di rispondere alle minoranze. Perciò spero che l'appello a fare spazio alle ragioni del dissenso da qui al congresso di Firenze trovi ascolto, perché io davvero non vorrei perdere nessun pezzo». Intanto dal palco prende la parola Massimo Brutti e spiega a nome dei delegati della Angius: «Noi crediamo davvero in questo momento di poter svolgere una funzione. Perciò chiediamo chiarezza su laicità, adesione al Pse, diritti civili. Non ci rassegniamo alla scissione».



«Questo treno in corsa va rallentato, altrimenti gli spazi per costruire una soluzione unitaria si restringono oggettivamente», sospira Walter Schiavella, che oltre ad essere delegato per la Mussi è segretario della Cgil di Roma e del Lazio. E quindi, a parte il peso di una eventuale scissione sente anche la responsabilità «di una casa a cui pensare», spiega, riferendosi alla Cgil, oggetto del contendere in uno scenario futuro bipartito. Per questo: «Sono uno che a congresso è venuto per farlo fino in fondo». E dopo? «L'appello di Mussi dice che si darà vita a un movimento politico, in che rapporto con il Pd è tutto da discutere». «I margini, certo, sono molto stretti», osserva Roberto Morassut, giovane punta della giunta veltroniana, schierato con la mozione Fassino. E però prova a rovesciare i termini della questione: «L'obiettivo non identificato, senza percorso e chiarezza mi sembra quello indicato da chi non vuole entrare nel Pd». Ai dubbi delle minoranze risponde portando senza retorica nel dibattito i temi della «questione morale» e di una «pubblica amministrazione incredibilmente permeabile», dell'«impoverimento del ceto medio», delle «periferie multietniche». «La vera prova del Pd - dice - sarà la fase costituente». «È vero, chi ha vinto il congresso ha il dovere di fare una proposta politica», osserva Umberto Marroni, mozione Fassino. E la sua proposta è di dare vita a una «assemblea costituente elettiva», i cui componenti siano eletti da una base nuova. «Evocare una società civile indistinta non serve a nessuno, bisogna cominciare a pensare come coinvolgerla concretamente nella costituzione del Pd».

## BOLOGNA Le due anime della «Mussi» «Ma la mozione non ci chiedeva di uscire...» I dubbi della base

■ di Andrea Bonzi / Bologna

«Il dado è tratto» ha annunciato Fabio Mussi, riferendosi all'uscita dai Ds. Ma l'estrazione potrebbe rivelarsi più difficile del previsto, sotto le Due Torri. I maggiori esponenti della seconda mozione - dalla parlamentare Katia Zanotti al sottosegretario Alfiero Grandi - sono compatiti con il loro leader, ma da Bologna, dove oggi si chiude il congresso provinciale della Quercia, qualche perplessità sull'opportunità di andarsene al momento della Costituente del Partito Democratico si alza. La lettera che Vanna Scarabelli, segretaria dell'Unione di Minerbio, nel Bolognese, ha scritto a Fabio Mussi, trasmette la passione di chi, dopo 37 anni di militanza, si sente spiazzato: «Sono allibita dalle decisioni che avete preso - scrive la donna, rivolgendosi ai compagni della Sinistra - Chi vi ha dato il mandato? La mozione non parlava di uscire dal partito, il nostro appello vi chiedeva una sola cosa: non perdiamo pezzi per strada». Durissima, Scarabelli, che intende «condurre la nostra battaglia, con le nostre idee nel Pd. In fondo - spiega - siamo minoranza anche all'interno dei Ds». Convinta che bisogna andare fino in fondo al percorso costituente, e non abbandonare prima la barca, è anche la consigliera comunale Milena Naldi. «Accetto la sfida della fase costituente - annuncia Naldi -. Il Pd per ora non è che uno slogan, io voglio verificarne i contenuti. E se allora vedrò che per le mie istanze non ci sarà posto, allora prenderò le mie decisioni, ma sono anche perché i nostri aderenti entrino nei gruppi dirigenti». Naldi non si sente isolata: «Ci sono due anime alla nostra mozione, chi vuole uscire subito e chi vuole aspettare. Certo molto dipenderà dall'atteggiamento della maggioranza». Un altro consigliere bolognese, Gianguido Naldi, pur non riconoscendosi nel Pd, osserva: «Non si può uscire senza interpellare di nuovo il gruppo, poiché è una decisione che non può essere presa alla leggera». Anche nella riunione di Roma «si sono confrontate opinioni diverse. Io - continua Naldi - sono convinto che un movimento politico che si ponga il problema dell'unità a sinistra sia necessario, tuttavia finché ci saranno i Ds non possiamo precipitare soluzioni».



Tra i convinti che il Pd non s'ha da fare c'è la parlamentare Katia Zanotti, che nella Federazione bolognese denunciò «pressioni» pre-congressuali a vantaggio della mozione Fassino: «Non entro nella fase costituente perché relega chi ha aderito alla Mussi a un ruolo di pura testimonianza». Gli appelli all'unità, provenienti sia da Fassino, sia - all'assise bolognese - da Sergio Cofferati e dal segretario Andrea De Maria, non cambiano la situazione: «Potranno anche fare presa sugli iscritti, ma è una mortificazione sul piano politico - ribatte Zanotti -. Fassino vuole accelerare, i Ds dureranno qualche mese soltanto. Il nostro gruppo dirigente ha fatto bene a prendere una decisione». Non si tratta di «una scissione: se non condivido un obiettivo politico, cambio percorso». E se ci sono voci contrarie, come quella della Scarabelli, «io ho ricevuto tante telefonate di sostegno da molte sezioni dell'hinterland». Sulla stessa linea il sottosegretario Alfiero Grandi: «Abbiamo chiesto di ripensare un percorso, e la risposta è stata un'accelerazione. Se è così, dico che al Pd non sono interessato. Senza drammi, terremo di dar vita a qualcosa. Non so ancora cosa, ma una sinistra che si possa ancora chiamare sinistra».

## FIRENZE Strategia dell'attenzione per la minoranza Domenici: ci saranno facce nuove nel Pd. E i vecchi compagni...

■ di Vladimiro Frulletti / Firenze

Facce tirate e clima teso. Nel salone del circolo «Rinascita» di Sesto Fiorentino è in corso il congresso dei Ds di Firenze. Molti i delegati hanno in mano il libro dedicato Meme Auzzi, il segretario scomparso all'improvviso e sostituito dal vicepresidente della Provincia Andrea Barducci che oggi sarà ufficialmente eletto nuovo segretario metropolitano. Il libro costa 15 euro. I soldi servono a costruire la nuova sede Ds a Novoli. Quando la palazzina sarà finita, ci sarà anche il nuovo Partito democratico. Non un dettaglio. Almeno per la settantina di delegati della mozione Mussi che si chiudono in una stanza a discutere di futuro. Relazione Daniele Baruzzi, il coordinatore fiorentino della Mussi, che spiega come è andata la riunione della mozione venerdì a Roma. Che la divisione ci sarà sembra certo. Quando avverrà è soprattutto chi vi parteciperà però non è affatto chiaro. Pochi quelli che sanno già cosa fare. Prevalde il dubbio, il timore. E anche un po' di tristezza. «Un partito non è mica una banca - dice Baruzzi -, i cambi insegna e vai avanti. Qui si chiude un'esperienza anche di vita, di relazioni umane». Fra il gruppo dirigente della Mussi l'unico che apertamente ha detto che parteciperà alla fase costituente del Pd è l'europarlamentare Guido Sacconi, che pur molto critico con la strada seguita finora, è convinto che vale la pena battersi affinché il nuovo partito sia plurale e iscritto al Pse. Gli altri, la deputata Marisa Nicchi e il senatore Giovanni Bellini, due figure note della sinistra del Pci prima e dei Ds poi, nella costituente del Pd non ci vogliono finire, ma sul futuro non si sbilanciano. «Prima c'è da parlare con tutti i compagni sezione per sezione. C'è da guardarsi negli occhi» spiega Baruzzi. Coltiva dubbi la consigliera regionale (legata all'Arco di cui è stata dirigente) Alessia Petraglia: «mi piacerebbe capire cos'è questa fase costituente». E Barbara Materassi segretaria della sezione Varlungo, una delle poche dove ha vinto la Mussi, è sicura solo che «finché ci sono i Ds resto nei Ds». Il leader laburista e deputato fiorentino Valdo Spini invece



ce è fra i più convinti promotori di una aggregazione di sinistra e socialista (da Bertinotti a Boselli). Ma il vero problema per la Mussi toscana sarà riuscire a non disperdere quei 3200 iscritti che al congresso hanno detto no al Pd. E così sono combattuti. Da una parte non vogliono fare il primo passo, per poi passare da scissionisti (accusa che nella storia della sinistra ha un suo peso). Dall'altra non possono aspettare troppo per indicare a quegli iscritti una concreta «luogo politico» alternativo al Pd. Anche perché i fassiniani toscani pensano che a livello di base non ci saranno troppi addii. E infatti dalla maggioranza è partita fin dalla chiusura dei congressi di sezione una strategia dell'attenzione verso la minoranza. L'ha inaugurata il segretario toscano Andrea Manciuelli. E non è un caso che gran parte del suo intervento al congresso fiorentino il sindaco Leonardo Domenici lo dedichi proprio a chi ha votato no alla Fassino. Nel Pd Domenici si augura di incontrare tante facce nuove, ma anche di «continuare a vedere tutti i volti con cui in questi anni ho lavorato e discusso». Per Domenici nel Pd ci sarà la possibilità per la sinistra di portare il proprio contributo perché ognuno dovrà entrarci forte della propria storia. «Non dobbiamo rinnegare qualcosa di noi» dice ricordando che il suo primo «stipendio» da segretario della Fgci fu la cassetta con gli incassi del coccodraggio della festa dell'Unità. Era il 1976.